

KARL VOSSLER. — *Der Kampf gegen den Abstraktismus in der heutigen Sprachwissenschaft* (in *Die Neueren Sprachen*, 1928, XXVII, pp. 322-333).

Il Vossler afferma a ragione che il contrasto di positivismo e idealismo, nello studio dei linguaggi, — quel contrasto che fu così vivo or sono trent'anni e nel quale combattemmo la nostra battaglia — deve considerarsi ormai superato: superato con la vittoria dell'idealismo, chè nessuno contesta più sul serio la natura ideale del linguaggio. Altro è ora il campo del lavoro: discernere dove il linguaggio è autonomo, è poesia, e dove serve agli altri bisogni dell'uomo. A questo fine bisogna liberarsi dai residui dell'astrattismo e guardarsi dall'impigliarsi nel pericolo sempre minacciante di esso, che si riveste di forme sempre nuove o più sottili. Uno di questi astrattismi è la proposizione in cui alcuni linguisti si ostinano che « il linguaggio è anzitutto linguaggio, e poi potrà essere eventualmente anche poesia » (1); che sarebbe come dire (commenta il Vossler) che le tegole sono anzitutto tegole, cioè servono a coprire la casa, e poi, per di più, sono creta cotta. Un altro astrattismo è dato dalla « semasiologia », che considera la lingua come « specchio delle cose »: laddove essa sarebbe piuttosto da paragonare a una lastra fotografica nella quale solo alcuni degli avvenimenti lasciano le loro impronte e più o meno forti secondo i casi. Quel che si chiama lingua è un insieme di abiti spirituali, e la virtù dello studioso del linguaggio si dimostra nell'intendere e risolvere questi abiti in processi, laddove i grammatici li trattano come entità. Fallite le trattazioni generali dei vecchi linguisti e grammatici, s'impone qui il metodo monografico e individualizzante, che, in effetti, ha già dato ottimi frutti. Ma anche in esso si annida il pericolo dell'astrattismo: che è appunto nello staccare il pezzo studiato dal tutto a cui si lega per innumeri filamenti. È questo un pericolo che si può interamente superare? A me pare che enunciario, ossia averne coscienza, vale averlo superato; perchè solo chi non ha o perde tale coscienza può smarrire la visione di quel vivente legame, senza cui anche il particolare o individuale muore tra le mani.

A nessuno sfuggirà l'analoga delle questioni che il Vossler lumeggia nel campo della filosofia e storia dei linguaggi con quelle che si agitano in Italia nel campo della storia letteraria e artistica. E, veramente, « analogia » sarebbe mal detto: le questioni sono identiche, perchè quei due campi sono, in realtà, un campo solo. Anche nella storia letteraria e artistica il problema attuale non è più di far valere il carattere lirico dell'arte, ma di discernere e intendere dove l'arte è autonoma (pura lirica) e dove è variamente asservita, e, altresì, dove è da studiare come arte e dove come mera asserzione e attestazione di vita.

B. C.

(1) Cfr. in proposito *Critica*, XXIV, 181-2.